

Gentiloni smina il campo: ancora riforme

Il premier vede Lupi, domani tocca a Mdp. Renzi: calo delle tasse continui

L'ex segretario Pd parla di legge elettorale; «Si dà sempre colpa al Pd, ma la nostra proposta era quella del referendum che gli altri partiti e gli italiani hanno bocciato»

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

Ottiene subito udienza per i suoi, Angelino Alfano. Il premier Paolo Gentiloni li riceve a Palazzo Chigi il giorno dopo la richiesta di chiarimenti sulla linea del governo, che - teme il leader di Ap - non deve lasciarsi «strattonare a sinistra da una Cgil che ritiene che proprio mentre abbiamo un calo di disoccupazione occorre rimettere tutti quegli strumenti che generano disoccupazione». Il capo dell'esecutivo sembra convincere gli alleati centristi, in attesa dell'incontro di domani con Mdp di Bersani e Speranza. Un equilibrio non troppo stabile, in cui dopo mesi di silenzio torna a parlare Matteo Renzi.

Forte del risultato che lo premia nei circoli con un 66,73 per cento (contro il 25,25 di Andrea Orlando e l'8,02 di Michele Emiliano),

l'ex segretario dem è in piena campagna elettorale per le primarie del 30 aprile, determinato più che mai a rincorrere un bagno di folla in grado di legittimarlo ai gazebo. E per tenere insieme i due mondi (quello più propriamente suo e il bacino tradizionalmente di quella sinistra, in parte fuoriuscita con la scissione), anche Renzi ora parla una lingua che preoccupa l'alleato Alfano.

«Per noi al centro della polemica non c'è Gentiloni, il tema è che viene strattonato da una sinistra che per acquisire visibilità vuole tornare indietro», insiste il leader di Ap. «Gli indici che ci dicono che l'Italia sta andando meglio dipendono da una sola parola: stabilità, che non ci sarebbe stata senza di noi al governo».

Il premier sembra comunque aver convinto i capigruppo centristi, Maurizio Lupi e Laura Bianconi. Lupi conferma che è stata «tro-

vata la quadra». Ora altrettanto dovrà fare con la sinistra degli scissionisti.

Più forte, invece, la sintonia con Renzi, poco preoccupato del calo dei tesserati: «Gli iscritti del Pd sono quelli del più grande partito europeo. Si può fare polemica su tutto. Ma le statistiche del lavoro iniziano a crescere in modo serio: io guardo a queste statistiche e le polemiche le lascio agli altri», dice al Tg3. E tra le statistiche e le misure da prendere, l'ex premier mette anche i suoi di paletti: le tasse devono scendere, bisogna «continuare» l'azione avviata negli anni scorsi e chi pensa di aumentare «benzina e Iva è fuori strada». Il quadro renziano è lo stesso: «La riduzione delle tasse ha portato gli 80 euro, l'Imu, la Tasi, l'Irap-costo del lavoro. Bisogna continuare, dicendo una cosa semplice: se le tasse vanno giù, l'economia cresce». La strategia resta la stessa. «I denari per ridurre

le tasse li abbiamo trovati con la flessibilità, con le battaglie in Europa e tagliando gli sprechi. Penso che si possa continuare in questa direzione». Dunque oggi l'ex premier non solo confermerebbe il bonus degli 80 euro, ma lo porterebbe a 100: «Una misura che è stata criticata solo dai super ricconi come Beppe Grillo e Berlusconi».

Non si sbilancia, invece, Renzi sulla legge elettorale. Forza Italia continua a criticare i dem, che starebbero bloccando il Parlamento in attesa delle primarie. «Si dà sempre colpa al Pd - replica l'ex leader del Nazareno -, ma la nostra proposta era quella del referendum che gli altri partiti e gli italiani hanno bocciato. Poi abbiamo proposto il Mattarella e ci hanno detto no, abbiamo proposto l'Italicum al Senato e ci hanno detto no, ora ci facciano sapere se hanno idee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

